



SOPRINTENDENZA
PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELLA TOSCANA



PROVINCIA DI PRATO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

CARTA ARCHEOLOGICA DELLA PROVINCIA DI PRATO DALLA PREISTORIA ALL'ETÀ ROMANA

a cura di

Paola Perazzi e Gabriella Poggesi



All'Insegna del Giglio

a Francesco Nicosia

*già Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana,
quale “Padre” dell’Archeologia pratese*

ai nostri genitori

*«Perché noi che ti generammo, noi che ti allevammo, noi che
ti educammo, noi che ti mettemmo a parte di tutti quei beni
che erano in nostro potere ... noi, nonostante ciò, ti abbiamo
pur anche fatto capire in tempo ... che, se queste leggi non ti
piacevano, eri libero di scegliere diversamente ...» (Platone)*

Enti promotori

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
Provincia di Prato, Assessorato alla Cultura

Gruppo di lavoro

Direzione scientifica e coordinamento: Paola Perazzi e Gabriella Poggesi (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana).

Coordinamento amministrativo: Provincia di Prato, Dirigente Area Sviluppo Economico e Valorizzazione dei Servizi (Sonia Monica Soldani); Servizio Cultura (Fabiana Fabbri). Si ringrazia per la collaborazione il Servizio Governo del Territorio della Provincia di Prato (Carla Chiodini, Daniele Mazzotta).

Ricerche archivistiche, bibliografiche e topografiche; schedatura dei siti e dei reperti: Roberta Guidi (età preistorica), Lucia Pagnini (età etrusca e romana).

Elaborazioni cartografiche e realizzazione CD-rom: Tecsette (Paolo Machetti e Moris Faccone).

Documentazione grafica delle strutture: Archivio SBAT.

Documentazione grafica dei reperti: Archivio SBAT (Roberta Guidi).

Documentazione fotografica: Archivio SBAT (Mauro Del Sarto, Roberto Magazzini, Luigi Miccinesi, Paolo Nannini, Bruno Vannucchi); Maria Chiara Bettini, Elisabetta Bocci, Roberta Guidi, Lucia Pagnini.

Redazione scientifica: Cristina Chelini.

Si ringraziano: Paola Giugni, Assessore alla Cultura della Provincia di Prato (2004-2009), Andrea Camilli e Simone Bellucci (SBAT) per la collaborazione alla gestione informatizzata dei dati; Elisabetta Bocci (SBAT); Franco Cecchi (SBAT); Elisabetta Mari (SBAT); Chiara Mauri; Bruno Tempestini; Claudio Cerretelli; Alessandra Landi (SBAT).

Un sentito ringraziamento ai membri del Gruppo Archeologico Fiorentino, in particolare a Marco Giachetti; ai membri del Gruppo Archeologico L'Offerente, in particolare a Maurizio Bini e Alberto Bonaiuti; ai membri del Gruppo Archeologico Carmignanese, in particolare a Cinzia Antonelli e Filiberto Chilleri; a Silvio Biagini.

La documentazione grafica e fotografica delle strutture e dei reperti, dei documenti archivistici, salvo diversa indicazione, è di proprietà della Soprintendenza per i Beni Archeologici e ne è vietata la riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo.

Volume a cura di

Paola Perazzi e Gabriella Poggesi

Contributi

Giovannangelo Camporeale
Daniele Mazzotta
Giovanni Millemaci
Pasquino Pallecchi
Paola Perazzi
Gabriella Poggesi

Autori delle schede

Maria Chiara Bettini (MCB)
Elisabetta Bocci (EB)
Cristina Chelini (CC)
Raffaella Da Vela (RDV)
Fabiana Fabbri (FF)
Stefano Gori (SG)
Roberta Guidi (RG)
Sandra Lattanzi Landi (SLL)
Andrea Magno (AM)
Giovanni Millemaci (GM)
Francesco Nicosia (FN)
Stefano Paci (SP)
Lucia Pagnini (LP)
Paola Perazzi (PP)
Gabriella Poggesi (GP)
Roberta Puglia (RP)
David Tuci (DT)

Sigle e abbreviazioni

SBAT = Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
SBAPSAE di Firenze, Pistoia e Prato = Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Firenze, Pistoia e Prato
CAI = Club Alpino Italiano
CSN Galceti = Centro di Scienze Naturali di Galceti
GAC = Gruppo Archeologico di Carmignano
GAF = Gruppo Archeologico Fiorentino
GAO = Gruppo Archeologico L'Offerente
GAP = Gruppo Archeologico Pratese
MAA = Museo Archeologico di Artimino
MAF = Museo Archeologico Nazionale di Firenze
MC = Museo Civico di Prato
MOD = Museo dell'Opera del Duomo di Prato

INDICE

| | |
|---|-----|
| <i>Presentazioni</i> , | XI |
| Edoardo Nesi (Assessore alla Cultura della Provincia di Prato) | |
| Mariarosaria Barbera (Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana) | |
| <i>Prefazione</i> , Giovannangelo Camporeale | XV |
| <i>Premessa</i> , Paola Perazzi, Gabriella Poggesi | XXI |
| <i>Carta Archeologica provinciale e pianificazione territoriale in Provincia di Prato: un esempio di sinergia intersettoriale ed interistituzionale</i> , Daniele Mazzotta | 1 |
| <i>I caratteri fisici e l'antropizzazione del territorio</i> , Pasquino Pallecchi | 9 |
| <i>Il popolamento del territorio nella preistoria e protostoria</i> , Paola Perazzi | 17 |
| <i>Il popolamento del territorio in età etrusca e romana</i> , Gabriella Poggesi | 31 |
| <i>I bronzzetti di Pizzidimonte: appunti in margine alla Vita di Baccio Bandinelli di Giorgio Vasari</i> , Giovanni Millemaci | 55 |
| <i>Indicazioni metodologiche</i> , Paola Perazzi, Gabriella Poggesi | 57 |
| <i>Schede delle presenze archeologiche</i> | |
| Comune di Vernio | 61 |
| Comune di Cantagallo | 63 |
| Comune di Vaiano | 65 |
| Comune di Montemurlo | 83 |
| Comune di Prato | 109 |
| Comune di Poggio a Caiano | 363 |
| Comune di Carmignano | 369 |
| <i>Elenco dei materiali</i> | 501 |
| <i>Elenco delle presenze archeologiche</i> | 567 |
| <i>Bibliografia</i> | 569 |

Cartografia

| |
|--|
| Provincia di Prato – CTR 1:50.000 |
| Comune di Vernio – CTR 1:25.000 |
| Comune di Cantagallo – CTR 1:25.000 |
| Comune di Vaiano – CTR 1:25.000 |
| Comune di Montemurlo – CTR 1:25.000 |
| Comune di Prato – CTR 1:25.000 |
| Comune di Poggio a Caiano – CTR 1:25.000 |
| Comune di Carmignano – CTR 1:25.000 |

La Carta Archeologica della Provincia di Prato è un documento eccezionale. Le sue ricche pagine restituiscono alla lettrice e al lettore il senso della Storia, elencando i ritrovamenti archeologici nel territorio dei Comuni della nostra provincia. Desta sorpresa e quasi smarrimento il pensiero che, più o meno negli stessi luoghi in cui oggi ci sforziamo di far scorrere le nostre vite trafelate e rapidissime, migliaia e migliaia di anni fa abbiano vissuto donne e uomini a noi del tutto simili, e che i loro utensili siano sopravvissuti all'assalto dei secoli, abbracciati dalla terra.

Siano cuspidi di freccia, frammenti d'anfora, monete o ceramiche, e risalcano alla preistoria, all'età etrusca o romana, questi manufatti si affacciano dalle pagine della Carta Archeologica a rivelare il soffio di vite antiche e dimenticate a noi che abitiamo tremebondi l'infinito attimo presente che sembra esser diventato il Ventunesimo Secolo.

È il Passato che torna a parlarci, a cantare la sua storia alle nostre orecchie disattente: ed è un canto solenne e forte. Può suonare d'ammonimento. Non vuol essere dimenticato, non può essere dimenticato.

È compito nostro, di noi che abitiamo oggi questa terra lasciata dai nostri avi, opporci all'oblio della memoria, sia pure con le nostre poche forze. Mi pare questa la lezione più importante e necessaria che ci impartisce la Carta Archeologica. Di certo, è una lezione che terrò nel cuore. Grazie.

EDOARDO NESI

Assessore alla Cultura della Provincia di Prato

Nella frenetica attività di “prefetture della tutela”, che le nostre Soprintendenze svolgono sull’intero territorio nazionale, la massa delle informazioni raccolte da indagini, segnalazioni, fonti bibliografiche ed archivistiche costituisce una banca dati immensa, cui attingere in gran fretta, sull’onda degli adempimenti (pareri, nulla osta, autorizzazioni) previsti dal Codice dei Beni Culturali. Di rado – per non dire quasi mai – questi dati vengono sistematizzati in un *corpus* strutturato, strumento indispensabile di tutela “attiva”, a fini di pianificazione territoriale e più in generale di crescita civile.

Dunque non posso che salutare con autentico piacere, e ben al di là del dovere d’ufficio, un’opera di alta qualità e coerenza che costituisce un’ampia sintesi, aggiornata al 2010, della storia del territorio pratese dalla preistoria alla fine dell’età romana: in essa confluiscono anni di ricerche, studi, segnalazioni, elementi singoli, tracce talvolta impercettibili, segni anche umili di quotidianità che, messi appunto a sistema, contribuiscono a ricostruire compiutamente la frequentazione antica di una porzione importante della regione.

Questo volume si colloca alla conclusione di un importante progetto, che mette a disposizione della comunità scientifica e civile molte utilissime informazioni, certamente da integrare nel tempo, ma che fin d’ora si pongono come strumenti sia di conoscenza – per prendere coscienza delle proprie radici storiche e della responsabilità di ciascuno nel conservarne le tracce e “passare il testimone” – sia di tutela, nell’ambito dell’inarrestabile sviluppo del territorio. In quest’ottica, va sottolineata la straordinaria collaborazione instaurata con la Provincia di Prato, che nella duplice funzione di Cultura e Assetto del Territorio – grazie anche alla disponibilità di Daniele Mazzotta – ha assicurato e potrà ancora assicurare un approccio corretto per la futura pianificazione territoriale.

L’opera è poderosa – oltre seicento pagine, corredate da un esauriente apparato cartografico – e, pur mettendo a fuoco il territorio di Prato, consente di guardare oltre i confini provinciali, verso le aree transappenniniche, la piana e le colline pistoiesi e fiorentine, con l’Arno ed i suoi affluenti ed il collegamento con la costa tirrenica, riconoscendo dunque a questo territorio la sua secolare e naturale vocazione di controllo di transiti e di comunicazione di merci, persone ed idee. Si tratta della conclusione di un lavoro pluriennale, che ha visto il coinvolgimento e la partecipazione corale di varie professionalità e competenze, all’interno e all’esterno della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

Lo staff della Soprintendenza è stato coordinato con grande cura e competenza da Paola Perazzi e Gabriella Poggesi, che hanno affrontato a tutto campo gli aspetti di ricerca e di studio, come naturale coronamento di un’intensa e ininterrotta attività conoscitiva e di tutela del territorio a loro affidato in qualità di funzionari archeologi; al geologo Pasquino Pallecchi si deve l’accurata ricostruzione del paleoambiente, quale premessa per una corretta interpretazione dell’antropizzazione antica.

I lettori potranno apprezzare i disegni dell'Ufficio Tecnico, in particolare di Piero Berzi, noto per la precisione e la fluidità del tratto; le fotografie, a cura del Gabinetto Fotografico, in particolare di Bruno Vannucchi – al cui occhio si deve la quasi totalità delle immagini dei contesti architettonici e dei relativi reperti –, oltre che di Roberto Magazzini, Luigi Miccinesi e Mauro Del Sarto. I restauri di molte delle opere presentate sono stati magistralmente eseguiti da Franco Cecchi e Piergiorgio Tolone. Vogliamo inoltre ricordare la preziosa ed efficace presenza di Elisabetta Bocci, attiva in area pratese già a partire dai primi anni Ottanta, costante e affidabile punto di riferimento per tutti coloro che nel tempo si sono avvicinati a vario titolo nel territorio.

Non meno rilevante è stata la collaborazione di vari professionisti esterni, che soprattutto negli ultimi anni si sono proficuamente affiancati alla Soprintendenza, mettendo a disposizione con entusiasmo e talvolta con assoluta abnegazione le proprie competenze, quali le “giovani” archeologhe Lucia Pagnini, Roberta Guidi e Cristina Chelini, oltre a Paolo Machetti e Moris Faccone, topografi e cartografi di provata professionalità.

La *tabula gratulatoria* si conclude degnamente con un particolare ringraziamento, che condivido con Paola Perazzi e Gabriella Poggesi, a Giovannangelo Camporeale, già stimatissimo docente di Etruscologia all'Università di Firenze e “storico” punto di riferimento per numerose generazioni di archeologi, per la particolare attenzione che ha voluto riservare a quest'opera.

L'orgoglio che provo si accresce nel ricordare che questa Carta Archeologica segue felicemente quella relativa alla Provincia di Pistoia e, altrettanto felicemente, si affianca alla pubblicazione dedicata al territorio di Calenzano, a riprova dell'attività intensa e responsabile che questo Ministero svolge, malgrado la difficoltà dei tempi, e che rende merito a quanti quotidianamente operano per i Beni Culturali di questo Paese.

MARIAROSARIA BARBERA

Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana

PREFAZIONE

È risaputo che l'arte, la letteratura, la scienza, la cultura sono campi del sapere che non hanno limiti municipali o regionali o nazionali. Un prodotto artistico o letterario o scientifico o culturale, inevitabilmente connesso nella fase di elaborazione a un determinato contesto, ambientale cronologico etnico sociale, per la sua natura specifica rientra automaticamente nel patrimonio universale ed è in grado di essere apprezzato dalla gente a prescindere dalle differenze di razza o di lingua. Pertanto, un prodotto di tal fatta, che si può definire culturale nel senso più ampio della parola, è un bene pubblico, universale, appartenente all'Umanità nel suo complesso: ogni membro della grande comunità umana è coinvolto direttamente (oserei dire, personalmente) nella produzione e nella fruizione, ma anche nella conservazione e nella tutela; egli lo crea o lo eredita dalle generazioni che lo hanno preceduto per una sorta di diritto naturale e ha il dovere di trasmetterlo nella maniera migliore a quelle che lo seguono. Esiste una legislazione ad hoc – il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio –, esistono organi ufficiali preposti all'osservanza di queste leggi – ministero, soprintendenze, enti religiosi, regioni, province, comuni –, ma è il cittadino che nella sua veste giuridica e morale è chiamato alla gestione del bene culturale, cioè universale. I suddetti organi mettono a disposizione della comunità dei viventi un patrimonio di beni valorizzandoli, ma i primi e veri gestori devono essere i cittadini.

Il bene culturale è il mezzo che, dopo un esame adeguato e l'assimilazione dei relativi risultati, consente all'uomo di progredire civilmente, di sentirsi per un verso aperto al passato e per l'altro proiettato verso il futuro, di avere un'identità nel contesto in cui vive e opera. L'esame di un manufatto o di un testo di norma si conclude con valutazioni e interpretazioni che sono sempre soggettive e contingenti, legate al tempo e all'ambiente in cui sono state elaborate, valutazioni e interpretazioni che possono essere ampliate rettificare cambiate anche nel giro di pochi anni, ma sono quelle che consentono il progresso civile, cui si è fatto cenno. Così la partecipazione dell'uomo al bene culturale è largamente coinvolgente: egli ne è produttore, fruitore, interprete, conservatore.

La testimonianza talvolta è un monumento imponente, talvolta è un modesto coccio: ambedue hanno il medesimo valore dal punto di vista dei beni culturali, in quanto ambedue sono mezzi per fare storia. Chiaramente, senza togliere nulla all'apprezzamento di eventuali aspetti esteticamente validi, insiti nel monumento. L'ideale sarebbe la conservazione del bene culturale nell'area di origine, perché esso è parte del paesaggio o – più in generale – dell'ambiente nella sua evoluzione storica, ma spesso, in particolare nel caso dei beni mobili, ciò non è possibile e allora è necessaria una conservazione idonea e protetta, corredata di tutti gli strumenti per essere accessibile al pubblico, visitatori e/o studiosi: restauro, musealizzazione, pannellistica, didascalie, pubblicazioni. Così il bene culturale diventa un mezzo di promozione educativa. Certo, il bene lasciato *in situ*, che, come ho detto, è la forma migliore di conservazione, richiede un rispetto, che è un fatto civico, nella pianificazione del paesaggio e nell'uso del territorio

da parte delle amministrazioni competenti e del cittadino: una vera azione sinergica e, in quanto tale, proficua. E prescindendo dal risvolto economico del problema, che esiste ed interessa più l'amministratore che lo studioso.

Il discorso che è stato fatto finora, nei limiti stringati richiesti dal poco spazio disponibile, è di carattere generale e politico. È ovvio che a questo punto il discorso deve diventare particolare, si deve andare alle testimonianze, nella fattispecie archeologiche; le quali possono essere primarie (ruderi conservati, reperti musealizzati o visionati attraverso ricognizioni), che consentono un approccio diretto al reperto, oppure secondarie (notizie derivate dalla bibliografia o da documenti d'archivio), che vanno utilizzate previa "critica" della fonte d'informazione.

Veniamo, più specificamente, all'archeologia della Provincia di Prato. Questa (di recente istituzione) comprende un'area in cui la ricerca archeologica, sia quella sul terreno sia quella in sede speculativa, non ha una tradizione lunga e consolidata, né è stata molto sfruttata nella ricostruzione del quadro storico della regione. La spiegazione, almeno in parte, non è difficile a trovarsi. L'interesse archeologico in Toscana, nato già nell'Umanesimo, è in genere incentrato sugli Etruschi. Ma nell'area pratese non c'è una grande città etrusca di cui parlano gli scrittori antichi, non c'è stata una battaglia in cui sono state interessate città etrusche, non ci sono stati nei secoli scorsi ritrovamenti sensazionali in grado di attirare l'attenzione di dotti o di politici. Anche qualche testimonianza restituita dal sottosuolo, stante il generale disinteresse per il settore, non è stata adeguatamente valorizzata. La situazione è cambiata nella seconda metà del secolo scorso, quando, nel territorio comunale di Carmignano, sono state messe in luce le tombe monumentali di Comeana, la necropoli di Prato Rosello, gli insediamenti di Pietramarina e di Artimino e – alle porte di Prato – di Gonfienti. Queste scoperte, affiancate a quelle avvenute all'incirca negli stessi anni a Sesto Fiorentino (tomba della Montagnola, necropoli villanoviana) e a quelle dei tempi passati hanno posto il problema della cultura dell'area della riva destra dell'Arno, che sulla base dei dati delle fonti antiche era aperto a un dilemma: area etrusca o ligure? Oggi si può asserire che nella fascia del medio Valdarno la cultura di fondo nell'arco dell'ultimo millennio a.C. è stata sempre etrusca, stando alla documentazione non solo archeologica ma anche epigrafico-linguistica, la quale è in etrusco a cominciare dal VII secolo a.C. Non solo, ma le scoperte di questa area ultimamente sono state musealizzate in maniera egregia ad Artimino e così sono diventate di facile approccio al grande pubblico e agli addetti ai lavori.

La pubblicazione della *Carta Archeologica della Provincia di Prato* è un'espressione concreta dell'interesse per l'archeologia, nella sua funzione scientifica ed educatrice, interesse che si sta diffondendo nella regione a tutti i livelli, fra gli amministratori, fra gli eruditi, fra i cittadini comuni. Ora l'amministratore può contare su una valida base per un programma di tutela delle aree di importanza archeologica anche al di là dei limiti dati dai ritrovamenti, lo studioso e/o il curioso dispongono di un mezzo per conoscere e approfondire taluni problemi. Nell'opera che qui si presenta, dopo introduzioni di carattere geografico e storico-culturale si passa alla presentazione dei dati archeologici. La distribuzione è articolata per comuni e, nell'ambito di ciascun comune, per località. Di ogni sito, di ogni rudere, di ogni reperto, di ogni sopralluogo è redatta una scheda,

che comprende la data della scoperta o della ricognizione, le coordinate, la conservazione, il posizionamento su una cartina topografica, una riproduzione grafica e/o fotografica: a completamento si hanno la descrizione, le circostanze di ritrovamento (quando si conoscono), un commento, il riferimento della posizione nell'archivio della competente soprintendenza, la bibliografia. Ciò che va sottolineato è la netta distinzione tra dati oggettivi da una parte e commento dall'altra, che – si sa bene – è un fatto soggettivo e destinato a cambiare nel corso del tempo. Ebbene, il commento è datato e si riferisce all'oggi, gli altri dati valgono oggi e in futuro e possono essere usati in studi specifici o generali. In altre parole, l'utente ha a disposizione gli strumenti per lavorare, allargare le sue conoscenze, approfondire i problemi, contribuire a una ricostruzione più corretta della storia dell'area di suo interesse.

È il caso di accennare ad alcune delle tante questioni che affiorano da una semplice scorsa del materiale raccolto, delle quali talune sono nuove e altre erano state parzialmente prospettate nella letteratura storico-archeologica. E questo per dare un'idea dei meriti dell'iniziativa.

Il territorio della Provincia di Prato, stando beninteso alle conoscenze attuali, archeologicamente potrebbe dividersi in due aree, una settentrionale e una meridionale. La prima è distinta da una cospicua presenza di reperti preistorici, che vanno dal Paleolitico all'età del Bronzo, e da sparse testimonianze di età romana; la seconda è distinta da scarse presenze di reperti preistorici, da significative testimonianze di età etrusca, che vanno dall'Orientalizzante all'Ellenismo, e da ritrovamenti di età romana. I reperti preistorici sono per lo più in diaspro, una pietra che si rinviene localmente, perciò sono prodotti realizzati in loco. Il popolamento dell'area meridionale in età etrusca non può essere dissociato dalle risorse di quest'area. Il ricorrere di tombe a tumulo monumentale, distribuite a una certa distanza l'una dall'altra, databili al VII secolo a.C., che hanno restituito (resti di) corredi funerari sontuosi, sono il segno di un ceto ricco: i profitti venivano dalla gestione di ampi latifondi nelle aree pianeggianti ed essenzialmente da un'economia di prelievo, essendo la zona lungo un itinerario obbligato per le correnti di traffico che provenivano da Sud ed erano dirette a Nord, più precisamente dalla Toscana interna o costiera, correnti che varcavano l'Arno nei pressi di Firenze, punto in cui questo fiume era guadabile in quanto scorreva in pianura, o forse anche nei pressi di Artimino e che si avviavano verso la Pianura Padana superando l'Appennino lungo le valli del Bisenzio, del Setta e del Reno o lungo le valli parallele dell'Ombrone Pistoiese e del Reno. Nell'uno e nell'altro caso l'area dell'attuale Provincia di Prato è il punto nevralgico dell'itinerario. Ovviamente il movimento è da ammettere anche in senso inverso, da Nord a Sud. È indicativo che siano stati rinvenuti molti esemplari di una produzione tipicamente fiesolana, le stele e i cippi di pietra serena della fine del VI e dei primi del V secolo a.C., lungo un percorso che va da Fiesole a Pistoia passando per Firenze, Sesto Fiorentino, Palastreto, Settimello, San Martino alla Palma, Artimino, Carmignano, Prato, Montemurlo. Nella stessa area sono segnalati (il ritrovamento risale agli ultimi tempi) piccoli insediamenti di altura, che hanno avuto vita dal IV secolo a.C. fino ad età romana inoltrata (qualcuno, ad esempio quelli di Pietramarina o di Poggio Monteferrato, hanno restituito anche materiali risalenti ai primi secoli della civiltà etrusca), ubicati sulla cima di un colle isolato e a volte definiti da una cinta muraria, che dan-

no la possibilità di spaziare con l'occhio su vasti territori e che fungono, pertanto, da luoghi di controllo delle vie commerciali e militari: si pensi ai ritrovamenti in località La Retaia, Villa San Leonardo al Palco, oltre a quelli or ora citati di Poggio Monteferrato e Pietramarina. Non a caso in età imperiale sarà costruita la via Cassia-Clodia, tra Firenze e Lucca sulla destra dell'Arno, che attraverserà la regione di cui ci si sta occupando.

La scoperta archeologica più eclatante degli ultimi anni nella Provincia di Prato è senza dubbio l'abitato di Gonfienti, al limite sud-orientale del territorio comunale del capoluogo. Qui le testimonianze culturali più antiche risalgono all'età del Bronzo medio per poi passare all'età etrusca e romana. Quelle di età etrusca sono costituite dai ruderi di un abitato piuttosto esteso, che doveva avere una planimetria regolare, ubicato al punto di confluenza del torrente Marina nel Bisenzio, e cioè all'inizio di uno degli itinerari (suddetti) che portava verso la Pianura Padana. La datazione proposta, stando ai reperti, è tra la seconda metà del VI e il V secolo a.C. La similarità con l'abitato etrusco di Marzabotto, ubicato nel punto in cui la strada che toccava i due centri terminava il percorso in zona montagnosa e iniziava quello in zona pianeggiante, a livello urbanistico e cronologico, è eloquente. Comunque, lo scavo non è terminato e dalla sua prosecuzione possono essere acquisiti nuovi dati, che possono schiudere nuovi orizzonti. Fra l'altro si sa che nella stessa zona, in località Pizzidimonte, nel secolo XVIII erano stati rinvenuti bronzetti etruschi di età arcaica, alcuni dei quali di buona qualità, che potrebbero rappresentare una sorta di supporto all'ipotesi dell'itinerario suddetto; potrebbe trattarsi di offerte votive in un santuario sito su una strada di grande frequentazione. Ma la situazione si complica se si prende alla lettera la notizia di Giorgio Vasari che i Medici negli anni Venti del secolo XVI avevano affidato a Baccio Bandinelli, che risiedeva appunto nella villa di Pizzidimonte, per la salvaguardia «figurine di bronzo antiche», che egli aveva «sotterrato» prima di trasferirsi a Lucca. La provenienza dei su menzionati bronzetti da un contesto archeologico locale non sarebbe più sicura.

Sempre nell'ordine di idee dell'importanza dell'area della Provincia di Prato nella rete viaria dell'Etruria vanno ricordate le relazioni tra questa area e Volterra, che rimontano già alla fine dell'VIII-VII secolo a.C.: il tipo tombale a pozzetto con cassone di facies tardo-villanoviana si ritrova a Volterra, a Bologna e nella tomba del Guerriero di Prato Rosello; un pettorale bronzeo da questa tomba ha omologhi a Volterra e nel suo territorio; la tecnica dei cordoni nella decorazione dei vasi d'impasto di età villanoviana e orientalizzante si riscontra a Volterra, nella Val d'Elsa, a Comeana, ad Artimino. Tali relazioni si fanno più intense in età ellenistica: da Volterra partono verso Bologna e l'area padana vasi a figure rosse e a vernice nera, noti anche nei centri pratesi, e inoltre forse urnette funerarie e certamente modelli di queste (o maestri?) verso Artimino. Il fatto interessante è che con questi manufatti arrivano anche le tradizioni relative al loro uso e l'ideologia sottesa. Il fatto "commerciale" innesca un processo di acculturazione.

Il toponimo Monteferrato per una località dell'area pratese, una località che ha restituito reperti di età preistorica e, in quantità meno cospicua, di età etrusca e romana, può avere implicanze di ordine economico. Che esso contenga un riferimento a un'attività mineraria o metallurgica nella zona è un elemento da prendere in considerazione: può darsi che la de-

nominazione risalga a tempi recenti e riguardi attività di questi tempi, ma il dato non va dissociato dal rinvenimento di segni della lavorazione metallurgica nell'area di Prato già in antico: crogioli di età eneolitica con all'interno tracce di minerali nel parcheggio antistante il Liceo Scientifico N. Copernico, scorie di minerale di ferro a Ponte Petrino, Neto, Villa Poggi Banchieri, Gonfienti (strati romani). Potrebbe trattarsi di una risorsa notevole, che potrebbe spiegare presenze e manifestazioni culturali, tanto più che i reperti vanno dall'Eneolitico all'età romana. Il problema è aperto.

Prima di chiudere vorrei accennare a un'altra questione, che meriterebbe di essere approfondita alla luce dei nuovi elementi acquisiti: il reimpiego di monumenti antichi. Alcuni cippi della produzione delle pietre fiesolane di età tardo- e sub-arcaica sono stati (ri)usati come paracarri o come coronamento di colonnine, un antemio a palmetta di una stele della stessa produzione è stato murato nella parete di una stanza del Palazzo Rocchi-Casotti a Prato. Cippi analoghi sono stati reimpiegati come materiali edilizi in palazzi medievali della vicina Pistoia. I suddetti manufatti primieramente sono stati usati come segnacoli tombali e, una volta che la tomba di prima destinazione è stata smantellata, sono stati conservati e riusati in una nuova funzione, utilitaria o decorativa. Il primo impiego, verisimilmente, sarà avvenuto nello stesso sito in cui è avvenuto il secondo.

Alla fine di questa breve digressione non si può non riconoscere che la *Carta Archeologica della Provincia di Prato* è un valido strumento di lavoro, che colma una lacuna e che, per la dovizia dei dati che mette a disposizione, risponde alle esigenze dell'amministratore, del lettore colto e dello studioso del settore, esigenze che partono da motivazioni diverse, ma che hanno tutte il fine ultimo della conservazione e tutela del bene archeologico. Pertanto, gli utenti non possono che essere grati a chi ha ideato l'opera, a chi l'ha patrocinata, a chi l'ha coordinata, a chi l'ha realizzata.

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici

PREMESSA

La ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale archeologico sono interesse primario ed irrinunciabile, oltre che compito istituzionale, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (d'ora in avanti SBAT), in quanto organo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (d'ora in avanti MiBAC) competente sul territorio regionale. Per ottemperare a questi compiti, diventa essenziale attivare ogni tipo di strumento finalizzato alla conoscenza della realtà archeologica esistente, per essere in grado di procedere a scelte mirate e preferibilmente condivise.

In Toscana, non per tutti i territori è stato acquisito lo stesso livello di conoscenza storico-archeologica; esistono piccole aree studiate e censite in modo capillare, mentre – al contrario – permangono territori molto estesi pressoché sconosciuti.

Il territorio della Provincia di Prato può rientrare in quest'ultima categoria, se si eccettua l'area di Carmignano, dove le necropoli etrusche orientalizzanti ed il relativo abitato di Artimino, i grandi tumuli di Comeana e le fortificazioni etrusche di Pietramarina sono entrati già da qualche decennio nel novero delle conoscenze scientifiche.

Nonostante il territorio dell'attuale Provincia di Prato risulti già compreso nelle Carte archeologiche del 1929 e del 1930, rispettivamente di Filippo Magi e Nora Nieri – Foglio IGM 1:100.000, 106 Firenze e 98 Vergato¹ –, possiamo far risalire a poco dopo la metà del secolo scorso la consapevolezza di un autentico passato etrusco in quest'area, dove fino a quel momento solo a Fiesole era riconosciuto un ruolo storico importante; le indagini condotte dall'allora Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana Giacomo Caputo nella tomba della Montagnola a Quinto Fiorentino svelano infatti una presenza etrusca a Nord dell'Arno fino ad allora insospettata; a seguito di quella scoperta, un giovane archeologo della SBAT, Francesco Nicosia, divenne responsabile dell'«Agro fiorentino» e dell'organizzazione della ricerca topografica sul territorio, allo scopo di «indagare sulla entità, distribuzione e qualità della presenza etrusca sulla riva destra dell'Arno», mediante un'équipe composta da giovani studiosi e studenti delle Università toscane.

I risultati delle ricerche non tardarono a venire: nel 1965 lo scavo della tomba dei Boschetti e l'anno seguente quello della tomba a camera rettangolare di Montefortini a Comeana, subito aperta al pubblico, acclararono definitivamente l'esistenza in questo territorio di una facies orientalizzante etrusca con caratteri originali. Contemporaneamente veniva aggiornato il Foglio 106 della Carta Archeologica, con la ricerca bibliografica, la revisione museale dei reperti, la ricognizione capillare del territorio compreso fra il corso dell'Arno e l'Appennino².

Nell'ambito della ricognizione topografica, nel territorio carmignanese furono identificate le necropoli artiminesi di Prato Rosello (con gli scavi

¹ CA 1929; CA 1930; CA 1935, p. 283.

² NICOSIA 1966b; NICOSIA 1966c; NICOSIA 1966d; CURRI, NICOSIA, MARZI 1967, pp. 273-275, 277-283.